

# Johann Wolfgang Goethe, *Odi al mio amico*

(Traduzione-esecuzione di Daniele Gigli)

## *Prima ode*

L'albero meritava terra più felice.

Ha retto, ha retto fino ad oggi  
a terra secca e avara,  
all'aria incatramata. Ancora

si vede in primavera nascere –  
esce con foglie di luce verdi  
e profumo, profumo d'arancio –  
caro a noi, veleno per gli insetti.

Ancora in primavera nasce  
e contro lui la stessa mano che lo nutre,  
il bruco dentato e maligno,  
la sposa giovane con il suo serto.

Poi l'autunno,  
e il ragno astuto che l'offende –  
la bava sulla foglia, la sposa al freddo,  
lo sposo addolorato.

Di gratitudine, di merito,  
chi tiene il metro, chi? Chi la misura?

## *Seconda ode*

Vai, tu vai  
che basta la mia bocca storta,  
a questa terra.

Qui, dove tutto – strada e nebbia,  
umido e palazzi –  
tutto mischia puzza e morte.

Qui, dove si cullano  
i vermi del disprezzo, dove le lingue doppie  
scaldano nel sole e non s'invetrano.

Dove anche il rospo vile gracchia col suo canto  
e ci fa schifo, se nemmeno può dolerci.  
Vai, qui basto io, vai via da questa terra.

### *Terza ode*

La scorza, tira su la scorza,  
che non si addice ai fragili la terra incerta.

(Se smetti di guardare il sole  
non potrà ferirti il buio della notte).

Né amici, né ragazze,  
non posarti, non posare la sfortuna  
al fianco d'altri.

È lungo l'occhio dell'invidia – lungo come lince e acuto  
ha braccia magre di pantera  
braccia che artigliano, che smembrano.

L'addio è tre volte morte  
e l'amicizia è un laccio da strappare.

Io resto, copro il campo della fuga –  
più libero se tu sei libero.

Io resto e conto i colpi della ruota,  
resto e benedico –  
la ruota che si ferma, i lacci che si strappano  
la ruota che si ferma, i lacci che si strappano.

(© Daniele Gigli – Condivisione autorizzata a fini non commerciali citando la fonte. Per la traduzione mi sono avvalso della traduzione einaudiana di Giuliano Baioni)